

◆ **Il ministro della Difesa Sergeiev annuncia che l'Armata federale vuole riprendersi la capitale cecena**

◆ **Clinton sostiene il presidente russo «È il garante della Costituzione» In Russia i magistrati svizzeri**

«Pronti a liberare Grozny» Mosca prepara la fase due Il Cremlino rassicura: Eltsin sta meglio

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin sta meglio. «La sua è una malattia minima», ha rassicurato il Cremlino. La febbre è scesa, l'influenza comincia a passare. Resta ancora in ospedale il presidente russo ricoverato sabato scorso per la terza volta in un anno. Ne avrà almeno per una settimana, ha fatto sapere il suo staff. Ma le cure contro il banale malanno fanno effetto. «Sono adeguate». Migliora il capo della Federazione russa che per Bill Clinton resta l'unico garante della costituzione russa nonostante gli scandali e i problemi di salute. Controlla saldamente la situazione. La valigetta nucleare è nelle sue mani. Non ha passato nessun potere a Putin come da mesi paventa la stampa russa preannunciando le dimissioni del presidente per motivi di salute l'anticipo a dicembre della sfida per il Cremlino. Ha ricevuto nella sua stanza il potente capo dell'amministrazione. Voloshin. «Hanno esaminato gli affari politici correnti», ha detto il portavoce. Dal suo letto d'ospedale Eltsin segue gli sviluppi del rovente autunno russo, dal Ruscagate alla seconda avventura cecena. Sa che a San Pietroburgo il procuratore

Ustinov oggi vedrà il successore di Carla del Ponte, il collega svizzero Benzinger per discutere di due dossier scottanti, le presunte tangenti pagate dalla Mabotex dell'imprenditore albanese Pacolli al Cremlino e i soldi spariti dell'Aeroflot. Sa che l'Armata federale è pronta a riprendersi Grozny per chiudere una ferita che brucia da anni.

La seconda fase dell'attacco terrestre nella repubblica ribelle accusata di essere il santuario dei terroristi guidati da Shamil Basaev, potrebbe scattare prestissimo. «L'Armata è pronta a liberare Grozny se i veri ceceni, e non i banditi, lo chiederanno», ha annunciato ieri sera in tv il ministro della Difesa, Sergeiev. Non dovrà aspettare molto la Russia. «Abbiamo già ricevuto la domanda», ha fatto sapere soddisfatto il premier Putin. Vuole andare fino in fondo il delitto del presidente in ascesa nei sondaggi grazie alla linea dura contro i guerriglieri della repubblica caucasica considera-

ti responsabili dell'ondata di violenza che ha investito il Daghestan in agosto e le città russe in settembre. Vuole fare terra bruciata intorno all'irriducibile capo ceceno che umiliò l'armata russa a Grozny strappando di fatto l'indipendenza. Il governo russo ha già sconfessato Maskhadov, il presidente moderato accusato di connivenza con i capi militari della rivolta islamica nel piccolo paese delle montagne. Ha già incoronato un nuovo governo ceceno in esilio. Fuggono i civili dalla capitale senza acqua, luce e gas. Maskhadov chiede ai russi di fermarsi offrendo solidarietà nella lotta contro i terroristi. Ma è troppo tardi. Putin non vuole fermarsi proprio ora che ha conquistato il terzo posto nei sondaggi elettorali dietro al comunista Ziuganov e all'ex premier Primakov. I generali sono con lui. L'appoggio il presidente che nelle rare apparizioni delle ultime settimane non ha risparmiato elogi all'ex capo del Kgb. «Useremo tutti i mezzi, militari e politici per distruggere le formazioni militari nella repubblica caucasica - ha detto il premier - la prima fase ha l'obiettivo di creare una zona di sicurezza, non solo dove ora sono attestati i nostri soldati».

Le truppe russe hanno conqui-

stato la zona pianeggiante a nord del paese. Si sono attestate lungo il fiume Terek. Ora vorrebbero arrivare nella capitale, marciare ad ovest conquistando, come aveva anticipato la stampa russa, i due terzi della repubblica. I cacciarrussi non si sono fermati un minuto. Fonti cecene hanno denunciato altri 32 morti tra i civili nella zona di Vedeno, feudo dei fedelissimi di Basaev. Resistono i suoi uomini. Tentano di fermare l'avanzata dei russi con ogni mezzo. Fanno sapere di aver fatto centinaia di vittime tra i soldati di Eltsin.

Si combatte ferocemente a Gagoriski, a Bamut, a nord del fiume Terek. I vertici militari russi ammettono solo poche perdite ma confessano di essere impegnati in scontri durissimi. «Vogliamo colpire le basi dei terroristi», ha rassicurato Ivanov. Tranquilla l'Occidente il ministro degli Esteri dopo le accuse americane di aver violato il trattato sul disarmo. Ma vuol tenersi buoni anche i paesi islamici. Presto manderà un inviato in Iran, Pakistan, Arabia Saudita e Kuwait per spiegare le ragioni dell'escalation militare nella repubblica caucasica ribelle. Non è l'Islam il nemico, giura Mosca, ma il terrorismo che minaccia il regno di zar Boris.



Il sexgate condiziona la vita in Usa Porte aperte nelle stanze dei politici

Cresce la paura di essere accusati di relazioni extraconiugali

NEW YORK Il sexgate è stato una lezione per l'intera classe politica americana, facendo cambiare le abitudini di deputati e senatori che a Washington e nelle loro circoscrizioni tengono ormai sempre aperta la porta dell'ufficio per evitare di rimanere soli con la segretaria senza testimoni. Valga il caso del candidato repubblicano alla lizza presidenziale dell'anno prossimo Gary Bauer. Il pur rispettoso conservatore ha una porta di vetro all'ingresso del suo ufficio da quando due collaboratori lo hanno abbandonato per passare nel campo del rivale Steve Forbes, dicendosi scandalizzati perché il loro capo amava rinchiusersi troppo spesso con la giovane 27enne che ne coordina la campagna elettorale. Quella della porta di vetro adottata da altri politici, si fa notare in un lungo articolo pubblicato ieri dal quotidiano «New York Times», è la soluzione più ovvia per chi vuole difendere la riservatezza dei colloqui con ospiti e

collaboratori, pur consentendo a tutti di constatare che le sessioni con le segretarie sono improntate esclusivamente al lavoro. Ben venga ogni invito alla trasparenza, ha commentato seccato Bauer ma l'idea suggerita da molti collaboratori, di cessare gli incontri a porte chiuse con la segretaria, «è sessista». Non fa cioè onore alle donne in carriera, che finiscono nel mirino dei pettegolezzi non appena raggiungono lo status che permette loro di incontrare a quattro occhi un uomo di potere.

Il caso di Bauer è emblematico anche perché si tratta di un politico fino a qualche tempo fa al di sopra di ogni sospetto. Oltre a essere noto per i principi conservatori e cristiani, lavora in un ufficio che sta di fronte a quello della moglie Carol, mentre in fondo al corridoio c'è quello della figlia Elyse che pure lavora per lui. Se la segretaria Melissa McClard si sente offesa ma ammette di aver rinunciato a gonnie e trucco e di muoversi con estrema cautela pur avendo la coscienza pulita, Charles Black, consigliere politico degli ex presidenti Ronald Reagan e George Bush, dà consigli anche alle donne. Dicendolo apertamente alla senatrice della Florida Paula Hawkins per cui lavora ora, ha velatamente invitato anche la candidata presidenziale Elizabeth Dole a evitare le porte chiuse con i collaboratori maschi. Uomini e donne finiscono così sullo stesso piano ma le più chiacchierate saranno quattro occhi un uomo di potere.

Il caso di Bauer è emblematico anche perché si tratta di un politico fino a qualche tempo fa al di sopra di ogni sospetto. Oltre a essere noto per i principi conservatori e cristiani, lavora in un ufficio che sta di fronte a quello della moglie Carol, mentre in fondo al corridoio c'è quello della figlia Elyse che pure lavora per lui. Se la segretaria Melissa McClard si sente offesa ma ammette di aver rinunciato a gonnie e trucco e di muoversi

Ecuador, un vulcano terrorizza Quito Il Guagua Pichincha si risveglia dopo trecento anni di sonno

OMERO CIAI

MIAMI Un fungo di vapore e cenere alto dodici km ha terrorizzato il milione e mezzo di abitanti di Quito, la capitale dell'Ecuador. È il Guagua Pichincha. Il vulcano ad ovest di questa millenaria città cresciuta in mezzo alle Ande che, improvvisamente, si è risvegliato. L'ultima grande eruzione del Guagua Pichincha risale a tre secoli fa. Al 1660. Un 27 ottobre, ricordano le vaghe cronache. Per tre giorni il cielo divenne tutto nero. E a mezzogiorno era buio come a mezzanotte. La gente fuggì mentre mezzo metro di polvere di cenere ricopriva tutta la città. Da allora e per trecento lunghi anni il vulcano è rimasto immerso nel suo sonno. Solo i sismologi, di tanto in tanto, avevano potuto osservare qualche movimento. Piccole colonne di fumo, qualche attività sismica registrata dalle apparecchiature più sensibili. Fino allo scorso 25 settembre quando il Guagua Pichincha ha dato i primi segnali di risveglio. Poi venerdì, di prima mattina, il botto. Un'esplosione che ha fatto tremare Quito e che, nel giro di poche ore, l'ha sommersa sotto uno fitto strato di cenere.

Tra lo spaventato e il divertito migliaia di ragazzi hanno abbandonato le aule e si sono riversati in strada con gli occhi all'insù. Di fronte a loro lo spettacolo impressionante della colonna di fumo, molto simile ad un fungo atomico, che dominava tutto il cielo alle spalle della città. I centralini di polizia e vigili del fuoco sono impazziti perché tutti erano convinti di trovarsi di fronte ad una eruzione che, per ora, i sismologi escludono. Da allora, però, la città ha cambiato aspetto e sta imparando a vivere con l'imprevedibilità del vulcano. Vanno a ruba, per esempio, le «valigette d'emergenza». Dentro ci sono: un fischietto, per essere localizzabili sotto la coltre di nebbia della cenere; una bottiglia d'acqua; un asciugamano; una mascherina per proteggere naso e bocca; cerini; medicine; e un con-

tenitore di plastica per i documenti personali. Secondo la protezione civile dovrebbe averne una ogni abitante di Quito quando esce di casa, insieme a un bel paio di stivaloni impermeabili, guanti, sciarpa e giaccone. Altro sport nazionale, sempre su consiglio della protezione civile, è diventato quello di scrivere con un pennarello sulle spalle delle magliette dei bambini, nome, indirizzo e telefono, per facilitarne il riconoscimento nel caso che, durante una evacuazione improvvisa, si perdano. In caso di eruzione, in realtà Quito è ben protetta. Per quanto spaventoso il Guagua Pichincha è lontano diversi km e una catena di montagne che si trova tra la città e il vulcano impedirebbe l'avvicinarsi di un eventuale flusso di lava. Altro discorso, invece, per la pilli e cenere. Se la bocca del vulcano esplosione lanciando in cielo migliaia di sassi infuocati mezza Quito rischierebbe di restare sommersa dalla pioggia incandescente. Tutta la parte ovest della città che, come un enorme fagiolo, s'allunga da Nord a Sud, nella vallata. Per ora i sismologi dell'Istituto geofisico della capitale ecuadoriana sono ottimisti. Prevedono che ci saranno altre esplosioni di minore intensità e qualche lieve terremoto. L'eruzione? Chissà, è improbabile ma non impossibile. Anzi, l'attività del Guagua Pichincha è quella tipica che precede un'eruzione. Di settimane. Mesi, forse anni. Intanto però tutte le zone abitate più prossime al vulcano sono state evacuate. Centinaia di famiglie hanno lasciato case, piccoli allevamenti, terra. L'odore di zolfo stava diventando insopportabile e, di fronte ai rischi, la maggior parte ha deciso di partire e di scendere verso Quito. Profughi e sfollati. Comune e governo, per ora, si impegnano a tranquillizzare tutti. L'allarme, assicurano, è giallo. Quello che secondo la tavola elaborata dai geofisici prevede una eruzione ma nel volgere di mesi. Però il Guagua Pichincha è lì. Imponente e minaccioso. E a Quito nessuno da una settimana dorme tranquillo.



BERLINO

Appello della comunità ebraica: telecamere per controllare i cimiteri

Un circuito video per controllare i cimiteri ebraici, almeno la notte. È quanto ha chiesto, ieri, il capo della comunità israelitica di Berlino Andreas Nachama dopo le gravi profanazioni che da giorni si susseguono in Germania. Ultima, quella di Weissensee, a Berlino, il più grande cimitero ebraico d'Europa, dove sono state distrutte o danneggiate 103 tra lapidi e tombe. Pochi giorni prima, il memoriale della deportazione degli ebrei sulla Pultitzerbrücke, al Tiergarten, era stato imbrattato di svastiche e scritte naziste erano comparse sul monumento a Bertolt Brecht davanti al «Berliner Ensemble».

A dimostrare la serietà dell'allarme lanciato da Nachama, una nuova inquietante profanazione è avvenuta proprio ieri, stavolta nel cimitero di Hochst, sobborgo di Francoforte sul Meno. Qualcuno ha scavato il terreno per oltre un metro di profondità per cercare di raggiungere la bara di un ragazzo ebreo di tredici anni che era stato ucciso in modo orribile (gli era stata tagliata la gola e il cadavere era stato fatto a pezzi) nel febbraio scorso. Allora le indagini sull'omicidio non avevano portato ad alcun risultato ed era stata avanzata l'ipotesi che potesse essersi trattato dell'opera di un esaltato.

P. So.

hi-lightech



Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

